

 L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Da quel giorno fummo inseparabili

Fred Uhlman

Questo brano è tratto dal romanzo *L'amico ritrovato* di Fred Uhlman.

Siamo in Germania, nel 1932. Due ragazzi sedicenni frequentano il liceo Karl Alexander di Stoccarda: Hans è figlio di un medico ebreo; Konradin appartiene a una ricca famiglia aristocratica tedesca. Tra loro nasce un'amicizia del cuore, un'intesa perfetta e magica. Un anno dopo, però, il loro legame si spezza; i due amici sono costretti a separarsi. Hans, infatti, viene mandato dai genitori in America per sfuggire alle persecuzioni dei nazisti nei confronti degli ebrei.

Non ricordo esattamente quando decisi che Konradin avrebbe dovuto diventare mio amico, ma non ebbi dubbi sul fatto che, prima o poi, lo sarebbe diventato. Fino al giorno del suo arrivo io non avevo avuto amici. Nella mia classe non c'era nessuno che potesse rispondere all'idea romantica che avevo dell'amicizia, nessuno che ammirassi davvero o che fosse in grado di comprendere il mio bisogno di fiducia, di lealtà e di abnegazione¹, nessuno per cui avrei dato volentieri la vita.

1. **abnegazione**: dedizione, spirito di sacrificio.

I miei compagni mi sembravano tutti, chi più chi meno, piuttosto goffi, insignificanti, privi di immaginazione.

Tutto ciò che sapevo, allora, era che sarebbe diventato mio amico. Non c'era niente in lui che non mi piacesse. In primo luogo il suo nome glorioso² che lo distingueva ai miei occhi da tutti gli altri. Poi il portamento fiero, i suoi modi, la sua eleganza, la bellezza del suo aspetto – e chi avrebbe potuto restare indifferente? – mi facevano pensare a buon diritto che avessi finalmente trovato qualcuno che corrispondeva all'ideale d'amico da me vagheggiato³.

Il problema era come attirarlo a me. Cosa dovevo fare per conquistarlo, chiuso com'era dietro le barriere della tradizione, dell'orgoglio naturale e dell'altezzosità acquisita? Senza contare che sembrava perfettamente soddisfatto di starsene da solo e di non mescolarsi agli altri, che frequentava solo perché vi era costretto.

2. **nome glorioso:** Konradin, conte di Hohenfels, apparteneva a un'illustre e ricca famiglia aristocratica.

3. **vagheggiato:** desiderato.

Come attirare la sua attenzione, come fargli capire che io ero diverso da quella folla opaca⁴, come convincerlo che io e solo io avrei dovuto diventare suo amico, erano tutti quesiti⁵ di cui non conoscevo la risposta. L'unica cosa che avvertivo istintivamente era che avrei dovuto trovare il modo di farmi notare. Tutt'a un tratto cominciai a interessarmi a quello che avveniva in classe. Di solito ero ben felice di essere lasciato in pace, a crogiolarmi⁶ nei miei sogni, senza che mi venissero sottoposti domande o problemi, in attesa che il suono della campana mi liberasse dalla schiavitù. Non c'era mai stata alcuna ragione perché dovessi far colpo sui miei compagni. Ma ora ero risvegliato alla vita. Alzavo la mano ogni volta che mi pareva di avere qualcosa da dire. La mia seconda prodezza⁷ ebbe luogo durante le poche ore destinate all'educazione fisica.

4. **opaca**: insignificante, senza interesse.

5. **quesiti**: interrogativi, domande.

6. **crogiolarmi**: deliziarmi, starmene beatamente.

7. **prodezza**: impresa.

Il professore di ginnastica era un ometto energico e chiassoso. Si chiamava Max Loher, meglio noto come Max Muscolo, e perseguiva con ardore disperato l'obiettivo di svilupparci il torace, le braccia e le gambe nel breve tempo a sua disposizione.

Si serviva a questo scopo di tre strumenti di tortura di fama internazionale: la sbarra fissa, le parallele e il cavallo⁸. La lezione iniziava immancabilmente con una corsa attorno alla palestra, seguita da una serie di flessioni e di distensioni.

Dopo questa prima fase destinata al riscaldamento, Max Muscolo andava al suo strumento preferito, la sbarra fissa, e si esibiva in alcuni esercizi che, eseguiti da lui, sembravano facili come saltare alla corda, mentre alla prova dei fatti si rivelavano estremamente difficili. Di solito invitava i più agili a emulare⁹ la sua esibizione e a volte

8. **la sbarra ... il cavallo**: si tratta di tre attrezzi ginnici. La **sbarra** è un'asta orizzontale con la quale si eseguono esercizi di oscillazione; le **parallele** sono due sbarre orizzontali e parallele per esercizi di appoggio e di oscillazione; il **cavallo** è un corpo cilindrico, retto da quattro sostegni, imbottito di crine e ricoperto di cuoio, per esercizi di volteggio.

9. **emulare**: imitare.

capitava che anch'io fossi tra i designati, ma negli ultimi tempi aveva dimostrato una spiccata predilezione per Eisemann¹⁰, che adorava mettersi in mostra.

Questa volta, tuttavia, ero ben deciso a non lasciarmi scavalcare.

Mi avvicinai lentamente alla sbarra, mi misi sull'attenti e balzai in alto. Mi appoggiai all'asta e mi guardai attorno. I miei compagni mi osservavano in silenzio. Rivolsi lo sguardo a Hohenfels¹¹ e notai che mi teneva gli occhi addosso.

Mi protesi prima verso sinistra, poi verso destra, poi mi lasciai penzolare tenendomi con le gambe piegate e presi a oscillare finché, con un ultimo slancio, tornai ad appoggiarmi alla sbarra. La paura era sparita, sostituita da un unico pensiero: dovevo farlo per lui. Tutt'a un tratto mi sollevai in verticale, mi lanciai oltre la sbarra, e... bum!
Almeno ero tornato con i piedi per terra.

10. **Eisemann**: un compagno di classe.

11. **Hohenfels**: si tratta di Konradin, conte di Hohenfels.

Si udirono delle risatine represses, ma poi qualcuno batté le mani. Dopotutto, non erano cattivi i miei compagni...

Rimasi immobile e voltai gli occhi verso di lui. Konradin non aveva riso. Per la verità non aveva nemmeno applaudito. Ma mi guardava.

Qualche giorno dopo arrivai a scuola con alcune monete greche (collezionavo monete da quando avevo dodici anni). Avevo portato una dracma¹² d'argento di Corinto, un gufo, simbolo di Pallade Atena¹³, l'effigie di Alessandro il Grande e, appena vidi Konradin che si avvicinava al suo posto, feci mostra di esaminarle con la lente di ingrandimento. Konradin notò le mie manovre e la sua curiosità, come avevo sperato, la spuntò sulla sua riservatezza. Mi chiese il permesso di guardarle. Dal modo in cui le maneggiava, mi avvidi¹⁴ che non doveva essere del tutto inesperto. Le toccava come un collezionista tocca gli oggetti a lui cari e, del collezionista,

12. dracma: moneta greca.

13. Pallade Atena: dea della mitologia greca.

14. mi avvidi: mi accorsi.

aveva persino lo sguardo carezzevole e ammirato. Mi disse che anche lui collezionava monete e possedeva quella con il gufo, ma non l'altra con l'effigie di Alessandro il Grande. Ne aveva, invece, altre di cui ero privo. A questo punto fummo interrotti dall'ingresso dell'insegnante ma, all'intervallo delle dieci, Konradin, dimentico delle monete, lasciò l'aula senza degnarmi di uno sguardo. Eppure mi sentivo felice. Era la prima volta che mi aveva rivolto la parola e io ero ben deciso a fare il possibile perché non fosse l'ultima. Tre giorni dopo, il quindici marzo – una data che non dimenticherò più – stavo tornando a casa da scuola. Era una sera primaverile, dolce e fresca. Davanti a me vidi Hohenfels; pareva esitare come se fosse in attesa di qualcuno. Rallentai – avevo paura di oltrepassarlo – ma dovetti comunque proseguire perché sarebbe stato ridicolo non farlo e lui avrebbe potuto fraintendere la mia indecisione. L'avevo quasi raggiunto, quando si voltò e mi sorrise. Poi, con un gesto

stranamente goffo e impreciso, mi strinse la mano tremante. «Ciao, Hans» mi disse e io all'improvviso mi resi conto con un misto di gioia, sollievo e stupore che era timido come me e, come me, bisognoso di amicizia. Non ricordo più ciò che mi disse quel giorno, né quello che gli dissi io. Tutto quello che so è che, per un'ora, camminammo avanti e indietro come due giovani innamorati, ancora nervosi, ancora intimiditi. E tuttavia io sentivo che quello era solo l'inizio e che da allora in poi la mia vita non sarebbe più stata vuota e triste ma ricca e piena di speranza per entrambi. Quando infine lo lasciai, percorsi in un batter d'occhio la strada che mi separava da casa. Ridevo, parlavo da solo, avevo voglia di piangere, di cantare.

L'incontro non fu senza conseguenze. Dormii male, perché temevo il momento del risveglio. Forse Konradin mi aveva già dimenticato o si era pentito della sua resa. Forse era stato un errore fargli capire che avevo bisogno della sua amicizia. Forse avrei dovuto

mostrarmi più cauto, più riservato. Forse aveva parlato di me ai suoi genitori che l'avevano messo in guardia dal diventare amico di un ebreo¹⁵. Continuai a torturarmi per un pezzo finché sprofondai in un sonno inquieto. Tutte le mie paure si rivelarono prive di fondamento. Appena entrai in classe Konradin mi si avvicinò e si mise a sedere vicino a me. Il suo piacere nel vedermi era così genuino, così evidente che io stesso, nonostante la mia diffidenza innata, persi ogni paura. Dalle sue parole dedussi che doveva aver dormito benissimo e che nemmeno per un attimo aveva dubitato della mia sincerità, tanto che mi vergognai dei miei sospetti.

Da quel giorno fummo inseparabili.

(da *L'amico ritrovato*, trad. di M. Castagnone, Feltrinelli, Milano, 2001, rid.)

15. ebreo: il protagonista è figlio di un medico ebreo.